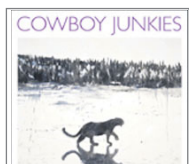


U: WEEK END DISCHI

Il crepuscolo dei Cowboys

Country e western, folk e blues urbano: miscela doc



COWBOY JUNKIES
Extras
Diverse Records

PIERO SANTI
BOLOGNA

QUANDO NEL 1986 I CANADESI COWBOY JUNKIES DEBUTTAVANO CON «WHITES OFF EARTH NOW!» SE NE ACCORSE VERAMENTE IN POCHI. EPPURE, CON QUEL DISCO, STAVANO TRACCIANDO LE PRIME COORDINATE DI UN NUOVO MODO DI INTENDERE COUNTRY AND WESTERN, FOLK E BLUES URBANO, combinandoli assieme rallentando il ritmo e dilatando le melodie.

Un'avvolgente e crepuscolare atmosfera sul-

la quale la band poteva calare l'asso che rendeva davvero uniche le loro canzoni: Margo Timmins dalla voce blu, vellutata e introspettiva ma anche, al momento giusto, ruvida e vibrante. Un'altra rarità, oltre ad avere una donna alla guida di un gruppo rock, è costituita dal fatto che tre su quattro sono fratelli il che, evidentemente, ha reso particolarmente efficace l'intesa, non tanto nel saper suonare bene assieme, quanto sul che cosa suonare assieme, vista la particolare atmosfera di intima, rarefatta complicità che i loro brani esigono in sede di incisione per riuscire poi ad essere, alla fine, così perfetti.

Michael è alla chitarra e Peter alla batteria; completa il quartetto Alan Anton al basso. Una formazione che, da allora, è rimasta invariata. Due anni dopo arrivò *The Trinity Session* che ottenne la visibilità giusta e quindi il meritato suc-

cesso di pubblico e critica, indicandoli come una delle realtà emergenti più interessanti di fine anni '80.

I padri nobili che stanno alla base della loro originale combinazione sonora sono certamente rintracciabili in Hank Williams e Johnny Cash (loro sì dei veri cowboy junkies!), John Lee Hooker e Velvet Underground, senza dimenticare l'illustre connazionale Neil Young nella sua versione più acustica. A loro volta, poi, sono diventati un punto di riferimento per i numerosi gruppi di alternative-country e indie-folk elettrico che sono nati negli ultimi vent'anni.

Con l'impegnativa e ambiziosa pubblicazione *The Nomad Series* sono tornati alla pulsante, ispirata creatività dei primi lavori. Sul finire del 2009 si sono ritrovati in studio carichi di energie e idee, con molte canzoni nuove e diverse riletture di altri autori che li convincevano parecchio. Quando un amico pittore, Enrique Martinez Celaya, gli ha offerto di usare un suo ciclo di quadri, per dare la necessaria e idealmente evocativa continuità iconografica ai singoli dischi, il progetto è decollato. In meno di due anni sono usciti, in sequenza, *Remmin Park, Demons* (tutti i brani sono dell'indimenticabile Vic Chesnutt, suicidatosi il 25 dicembre del 2009), *Sing In My Meadow* e *The Wilderness*.

Alla fine, però, si sono accorti che era rimasto fuori ancora dell'ottimo materiale e allora hanno deciso di aggiungere il volume 5 alla serie. Dieci delle canzoni ingiustamente orfane di pubblicazione hanno trovato posto, quindi, in questo *Extras* (sei portano di nuovo la firma di Chesnutt). In contemporanea hanno realizzato un box per contenere l'intera serie (nel formato cd o vinile) che ha al suo interno già un Ep con quattro brani live e un bellissimo libro. Indispensabile.



I quattro Cowboy Junkies

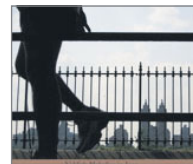
Klezmer e jazz si sposano con la benedizione di Zorn

Gabriele Coen e il suo progetto di nuova musica ebraica in un disco prodotto dalla Tzadik

PAOLO ODELLO

MUSICA KLEZMER E JAZZ, STORIA DELLE FRA DUE CULTURE RELEGATE AI MARGINI DELLA SOCIETÀ DI UN'AMERICA BIANCA E PROTESTANTE.

Di una contaminazione dialettica fra linguaggi musicali nati sulla scia di migrazioni forzate. Gabriele Coen - sassofonista, clarinetista e compositore romano - dopo averne ripercorso le tappe in *Musica errante* (Nuovi Equilibri), scritto a quattro mani con Isotta Toso, la affronta nel suo ultimo lavoro *Yiddish Melodies in Jazz*. Ancora Jewish Experience con Pietro Lusso (piano), Lutte Berg (chitarra elettrica), Marco Loddo (contrabbasso) e Luca Caponi



YIDDISH MELODIES IN JAZZ
Jewish Experience
Tzadik

(batteria). E ancora un produttore d'eccezione, John Zorn e la sua «Tzadik».

«John Zorn mi ha dato la possibilità di far arrivare il mio lavoro a un pubblico più ampio - racconta oggi Coen -. E pensare che è nato in modo casuale, nell'estate del 2009, durante un suo concerto allo Stone di New York ho avuto modo di conoscerlo personalmente e di dar-

gli una copia di *Golem*, il mio ultimo disco di allora. La mattina dopo mi ha chiamato entusiasta offrendomi la produzione di un nuovo cd. Volevo un disco fatto principalmente di mie composizioni e che riflettesse le nuove tendenze della musica ebraica e nel 2010 è nato *Awakening*, il biglietto da visita per il mio ingresso nella scuderia di Zorn».

Con l'ultimo lavoro invece si torna al jazz.

«*Yiddish melodies in jazz* rappresenta un punto di arrivo, è il frutto di un intenso lavoro di ricerca durato oltre cinque anni per mettere a fuoco le connessioni spesso sotterranee tra jazz e musica ebraica. Ho approfondito lo studio sul repertorio ebraico entrato nel mainstream americano nelle rielaborazioni di grandi solisti, dalla Original Dixieland Jazz Band a Shelly Manne, passando attraverso Ella Fitzgerald, Benny Goodman, Cab Calloway, Billie Holiday e molti altri».

Un punto d'arrivo che riesce a unire due grandi passioni.

«Ho iniziato a studiare e suonare jazz quando avevo quindici anni, a casa girava invece musica classica o contemporanea, grazie a mio padre Massimo, violinista e compositore, una figura fondamentale per me. Niente musica

ebraica. Un rapporto più organico con questa cultura e questa musica me lo sono costruito nel tempo».

Un rapporto costruito sull'onda di un revival nato negli Stati Uniti sul finire degli anni Sessanta?

«Può essere che abbiamo seguito una moda, però partendo dal repertorio popolare strumentale della tradizione ebraica estereuropea, quella dei klezmerim e della musica da matrimonio, ci ha aiutato a riscoprire un mondo musicale immenso, dalla musica sefardita, ebraico spagnola, con le sue mille varianti attorno al bacino del Mediterraneo, fino alla specificità della cultura musicale ebraico-italiana. Oggi quel revival è qualcosa di molto più profondo, è memoria che torna vivere».

Se torna a vivere perché attualizzarla nella cosiddetta «Nuova Musica Ebraica»?

«Una cultura o una civiltà se non si rinnova e non si imbastardisce muore, è così anche per la musica. L'unico modo di portare avanti le cose è renderle intelligibili per le orecchie delle nuove generazioni. La filologia può essere interessante in sede musicologica ma la materia sonora viva è un'altra cosa, non bisogna avere paura di confrontarsi con l'alterità».

GLI ALTRI DISCHI



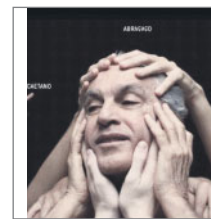
BEN HARPER WITH CHARLIE MUSSELWHITE
Get Up!
Stax

Splendenti chitarre slide, blues assoluti e disperati, armoniche che vibrano al vento. È il ritorno di Ben Harper alle sue origini, attraverso l'anziano bluesman bianco Charlie Musselwhite. Una liberazione dal suo personaggio pop-fashion. E una liberazione per noi. «Ho il diritto di alzarmi quando voglio / non dirmi che non posso infrangere la legge / perché la legge mi ha infranto» canta nella title track. Grazie Ben di essere tornato. **SI.BO.**



FIREWATER
International Orange
Bloodshot

La band etno-punk americana (oggi il leader Tod A vive ad Istanbul) si è spostata a Tel Aviv per registrare questo quinto album e si sente. Il suono, da sempre una mistura di stili (ben prima dell'arrivo di band come Beirut e Gogol Bordello), si arricchisce: fanfare gipsy, suoni mediorientali, ska e molto rock melodico, il tutto mixato da Tamir Muskat dei Balkan Beat Box. **SI.BO.**



CAETANO VELOSO
Abraço
Universal

Veloso, 70 anni tonde, torna a livelli altissimi con un disco che mescola elettrico (a cui si era dedicato con non troppo smalto) e acustico. Continua a farsi accompagnare dal suo giovane trio, la BandaCé, ma ritrova la poesia e l'equilibrio. La morbidezza tinta di psichedelia di «Um comunista» (racconto dell'utopia comunista attraverso la storia del poeta bahiano Marighella ucciso dal regime: «la vita senza un sogno non esiste»), l'esplosivo rap tropicale di «A bossa nova é foda», le pulsazioni di «Funk melodico», invettiva contro una donna «indigesta». È Caetano ritrovato. **SI.BO.**

LE PIÙ BELLE DI SANREMO

Adriano Celentano

Azzurro

02 Domenico Modugno

Nel blu dipinto di blu

03 Vasco Rossi

Vita spericolata

04 Elisa

Luce (Tramonti a Nord Est)

05 Lucio Dalla

4 marzo 1943

06 Mia Martini

E non finisce mica il cielo

07 Luigi Tenco

Ciao amore ciao

08 Matia Bazar

Vacanze romane

09 Alice

Per Elisa

10 Daniele Silvestri

Aria

